

in copertina

L'INTERVISTA

Matteo Saudino

La Costituzione è armonia e piacerebbe anche a Platone

Il professore-youtuber Barbasophia invita a ripartire dalla Carta, anima della democrazia

SARA RICOTTA VOZA

La prima volta ero andata a intervistarlo per *Tuttolibri* in classe, alla Falchiera. Avevo assistito a una lezione e avevano ragione i suoi studenti: «è meglio di Netflix». Sono passati cinque anni, c'è stato il Covid (ma lui aveva già anticipato la Dad con il canale youtube Barbasophia), e ha cambiato scuola (oggi insegna in un liceo del centro). Ma Matteo Saudino, molto più famoso e un po' meno ottimista di allora, crede sempre nell'educazione. Nella politica e nei suoi Maestri, a cominciare da Platone. Il suo nuovo libro è sulla Costituzione e parte da Platone. Perché?

«Perché Platone ci ricorda che l'arte umana più importante di tutte è la politica. Senza non riusciamo a vivere insieme in modo giusto, domina la prevaricazione degli uni sugli altri, dei popoli sugli altri popoli. Infatti parto dal mito di Prometeo che ruba il fuoco, la *téchne*, per gli uomini, ma solo con la tecnologia gli esseri umani non riuscivano a sopravvivere; riuscivano a vincere sulla natura ma non a collaborare, a trovare un bene comune. Dunque Zeus ha donato agli esseri umani l'arte della politica, che ci permette di vivere insieme; è un'arte difficile e oggi più che mai poco praticata. E l'anima politica per eccellenza di una comunità è la Costituzione». Platone è «tanta roba» direbbero i suoi allievi. Ma è più filosofo o politico?

«È il filosofo politico per eccellenza, obiettivo di Platone è costruire una città giusta, governata in modo giusto, in cui gli esseri umani possano essere felici. La felicità per Platone è politica, vuol dire che non si può essere felici in una città governata male, con leggi ingiuste o con altopere tiranni e demagoghi».

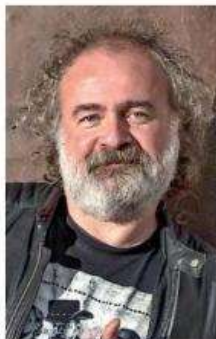
Oltre al mito di Prometeo cita quello dell'aquila.

«La Costituzione è l'anima che rende vivo un corpo, e qui recupero Aristotele: l'anima per Aristotele è l'atto primo che dà la vita a un corpo, così la Costituzione è l'atto primo, l'anima che dà vita a una comunità politica che ci permette di vivere insieme. All'interno poi analizzo la testa, la mente, le braccia il corpo le gambe di questa comunità. Il parallelismo è questo: lo Stato come corpo, e la Costituzione come anima. La politi-



Matteo Saudino
"La Costituzione siamo noi"
Piemme
pp. 112, € 15

Matteo Saudino presenta in anteprima il libro a pordenonelegge Giovedì 18 settembre ore 10, in dialogo con Giorgia Maggio e Gaia Pizzato



L'autore

Matteo Saudino (1974) insegna da 26 anni filosofia e storia a Torino. Collabora con l'Università ed è autore di manuali di educazione civica e storia. Celebre come "Barbasophia", il canale YouTube di divulgazione filosofica e storica che ha fondato e conta oltre 200.000 iscritti, è autore di: "La filosofia non è una barba", "Ribellarsi con filosofia" (Vallardi), "Anime fragili" (Einaudi)

ca, si è detto, deve permetterci di vivere insieme andando in parte a limitare e governare le pulsioni, i desideri e anche i piaceri perché vivendo insieme la libertà non può mai essere assoluta ma condivisa con gli altri, da qui il mito della biga alata. Platone dice che è divisa in tre: la parte razionale con i redini e i cocchiere, poi il cavallabianco che è la forza di volontà, coraggio, e poi il cavallonero che sono le passioni le pulsioni il desiderio la rabbia il piacere; per vivere insieme bisogna tenere sotto controllo con la forza di volontà i desideri individuali, e le passioni vanno governate all'interno della società, perché libertà non è mai libertà di fare quello che ti pare».

Quante lezioni dedica a Platone dove insegna?

«È il mio autore preferito, e gli dedico veramente tante ore, che posso quantificare: 20 al liceo linguistico e al liceo scienze applicate, che su 66 ore vuol dire quasi un terzo del programma; al classico e scientifico che ne hanno 99 vuol dire comunque una buona parte. Faccio lavorare i ragazzi non solo sui miti ma anche sui testi, devono almeno leggere l'*Apologia di Socrate* e il *Simposio*, poi può capitare che qualche anno abbia messo il *Fedone* al posto del *Simposio*, o qualche capitolo della *Repubblica*; però in segno da 26 anni e da 26 anni faccio leggere in-te-gral-men-te l'*Apologia di Socrate* perché è il testo introduttivo e propedeutico, ma poi perché ci presenta il grande tema della *virtù pubblica*. Socrate nella città di Atene si comporta in modo virtuoso, la città lo condanna ma lui rimane fedele alla città anche quando la città sbaglia, perché secondo Socrate non si può insegnare giustizia rispetto libertà ai cittadini e poi comportarsi in modo diverso».

Nemmeno l'Atene del V secolo a.C. era la città ideale. Che ne pensa del caso Milano?

«È un fallimento. Una città pensata non per tutti ma per pochi non è più armonica, direbbe Platone; una città che attira benestanti cosmopoliti poliglotti globali che vendono comprano amano le mostre i musei le feste le sfilate le fiere, anche le bellezze artistiche e culturali, ma non è più vivibile per i lavoratori per i cittadini per chi ha uno stipendio fisso, per impiegati insegnanti operai... quando una città non è più vivibile dalle persone comuni, quella non è più una città giusta».

I ragazzi amano Platone? O preferiscono Aristotele?

«C'è sempre una divisione tra Platone e Aristotele però per tanti motivi prevale ancora Platone, forse perché sono io che lo amo di più e lo spiego meglio; io sono un narratore e Platone è il più grande, nessuno racconta le storie meglio di lui, però c'è sempre un gruppo che ama il naturalismo e l'approccio scientifico di Aristotele».

Che cosa direbbe Platone della nostra Costituzione? Gli piacerebbe?

«Platone da antidemocratico non apprezzerrebbe la nostra Costituzione democratica e repubblicana perché secondo lui - e questa purtroppo è una grande intuizione - prevalgono poi i demagoghi, coloro che promettono e non mantengono, che non agiscono razionalmente ma secondo passioni e pulsioni; quindi la democrazia secondo Platone si trasforma ben presto in un governo poi corrotto e violento. Però della nostra Costituzione apprezzerrebbe lo sforzo per la giustizia, perché la nostra carta ha al centro il valore fondamentale della giustizia come equilibrio tra le parti; c'è quando ognuno svolge al meglio il proprio compito, quando c'è cooperazione fra privato e pubblico, tra impresa e stato, tra lavoratori e imprenditori. La nostra Costituzione ruota intorno al concetto di armonia tra le parti, questo aspetto Platone lo apprezzerrebbe».

In tanti ironizzano sul detto "La Costituzione è più bella del mondo", anche letterariamente, lei che risponde?

«Io rispondo che è bellissima perché tratta di un orizzonte politico alto, dentro cui vengono sanciti il principio della solidarietà della libertà dell'uguaglianza, del diritto al lavoro del ripudio della guerra, dunque una posizione molto impegnativa e un orizzonte così alto che alcuni dicono che è irrealizzabile, utopica, invece è proprio questa la sua forza, cioè di aver guardato lontano, di essere un compromesso tra democristiani, comunisti socialisti repubblicani liberali, che impegna i cittadini a rimboccare le maniche».

Non a caso il libro apre con il discorso di Calamandrei agli studenti milanesi contro l'indifferenza; ma "La Costituzione siamo noi" che vuol dire?

«Che se noi non la facciamo vivere ogni giorno rimane parola morta, bei concetti che poi non trovano realizzazione. Per que-

“

Platone ci ricorda che l'arte umana più importante è la politica. Senza, non riusciamo a vivere insieme

Da 26 anni faccio leggere in-te-gral-men-te l'*Apologia di Socrate*. Ci insegna la "virtù pubblica"

Della nostra Costituzione Platone stimerebbe lo sforzo per giustizia e armonia fra le parti sociali

sto il libro si intitola *La Costituzione siamo noi*, perché la dobbiamo provare a realizzare nel nostro spazio politico. La maggior parte delle persone non sono supereroi né hanno grande potere politico e quindi è facile dire "eh ma è troppo difficile... la pace la giustizia il salario la scuola la sanità... cosa posso fare, tocca ai politici". È vero, loro hanno più responsabilità ma noi non possiamo non prenderci sulle spalle quello che possiamo. Li si gioca la partita della democrazia». Secondo lei è un caso che l'abbiamo scritta anche filologi, storici, cioè non solo politici? «No non è un caso e a me viene da dirla - forse in maniera retorica però voglio essere retorico - l'Italia migliore, quella che ha visto i bombardamenti le leggi razziali i campi di sterminio vent'anni di dittatura. Ha visto l'orrore e ha sognato in grande, ed è un'Italia in cui c'è stato il contributo delle donne, nel libro ne parlo. Un'Italia che punta sulla democrazia come partecipazione, agli antipodi di quella di adesso dove invitano a partecipare a son d'aghi avoti televisivi a reality e talent ma non c'è



LETTURE



Pietro Del Soldà
"Amore e libertà"
Feltrinelli
pp. 176, € 19

Pietro Del Soldà (Venezia, 1973) è autore di "Non solo di cose d'amore. Noi, Socrate e la ricerca della felicità", "Sulle ali degli amici. Una filosofia dell'incontro" e "La vita fuori di sé. Una filosofia dell'avventura". Aperto nelle librerie sabato 20, ore 11, Auditorium della Regione

Ci sono tutte le ossessioni d'oggi nella radice greca del desiderio

MARCO FILONI

Dell'amore si parla traparentesi. È come a non voler – poter? – dire molto. Oppure se ne discute con enfasi, ma le parole suonano così false – come un inciso – e così evanescenti che diventano inservibili. Parlare d'amore è una fuga, continua: in avanti, indietro, a scartare banalità ben confezionate... oppure pronti a fare i conti con complessità che eludono certezze, coscienti di affrontare continue interrogazioni che, nell'intento di districare, complicano, aggrovigliano, "imbrogliano". Significa avere a che fare con un potentissimo, insidioso "orditore di tranelli": così Diotima nel *Simposio* di Platone definisce Amore – e farci i conti è una tela di ragno, che subito si fa polvere quando ci illudiamo di averla tra le mani. Eppure non si dice una parola che non sia d'amore, si canta un tempo. Come fare dunque ad affrontare questo tema che secondo Socrate è una caccia?

Sicuramente facendo quel che fa Pietro Del Soldà nelle pagine del suo *Amore e libertà*, partendo da Platone e dissipando l'analoga socratica della caccia – trasformandola cioè in filosofia, che è una caccia senza preda. Ma non ci si lasci ingannare dall'autore, che è studioso serio di pensiero antico ma anche attento indagatore delle odierne esistenze: non si tratta qui soltanto di Socrate, Platone e di come la filosofia greca abbia costruito concetti imperituri fra logica del desiderio e dialettica delle passioni. No, qui l'autore ci offre una riflessione e sull'oggi, sulla nostra società nelle sue espressioni tragiche come i femminicidi, scambiati per amori (perversi ma sempre amori); sull'ossessione e per canoni di bellezza che hanno a che fare con i nostri corpi; su come sono cambiati i sentimenti, le relazioni, le paure e i desideri (e su quanto siamo impreparati, a volte, ad affrontare ciò che viola il sentire comune in nome di non si sa bene quale normatività); sull'apollinità dell'amore. Sapientemente Del Soldà è conscio di non poter far altro che suggerire strade, apparecchiare una serie di

mappe che indicano punti di osservazione – con accanto, severa, l'ombra di Franz Kafka che ammonisce: la corretta comprensione di una cosa e il suo fraintendimento non si escludono del tutto a vicenda. È la vera forza (e la bellezza) di questo libro: godibilissimo, si muove con grazia fra pensieri profondi (per dirla con Omero) e attualità, interrogando i capisaldi della storia della filosofia e cronaca, nonché la letteratura (dalla passione di David e Jade, protagonisti del romanzo cult di Scott Spencer *Un amore senza fine* del 1979 sino a quella di Yuval e Yaara, che compaiono invece fra le pagine di Eshkol Nevo nel suo *La simmetria dei desideri*).

Il tutto per giungere ad alcuni nodi fondamentali della nostra società tra cui l'aver intrappolato il desiderio privandolo della sua carica di libertà. Questo il punto centrale della riflessione di Del Soldà: come riconquistare quella felicità, quel bene che per Socrate e Platone è connotato all'amore? Certo non con la passione fusionale, con l'idea che l'amore unifichi due soggetti: è un'illusione pericolosa perché, scrive Del Soldà, «l'un non è il numero dell'amore; al contrario, è una gabbia che toglie il fiato». Ma nemmeno affidarsi a un sentimento tiepido, una più lucida affettuosità che ci mette al riparo dalla passione che ammorba, può essere una soluzione: non si può pensare che a farci del bene saranno soltanto quelli che in fondo non ci amano troppo (si tratta della cinica provocazione che Platone e nel Fedro mette in bocca a Lisia).

L'amore, sembra dirci l'autore, è per natura imperfetto, offuscato, mai perfetto e sempre incrinato da una crepa sottile che si insinua fra due estremità, la fiamma ardente del desiderio e il tiepido abbraccio di una convivenza confortevole, spesso camuffato da serenità. Siamo qui, abbiamo quella crepa, e possiamo soltanto affidarci a una presa di coscienza che, scrive Del Soldà, «non è la simmetria dei desideri bensì il convergere delle due asimmetrie, le quali si compensano senza annullarsi e coesistono in una danza senza fine». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tutto questo invito a partecipare alla vita politica di tutti i giorni». Per chi ha scritto il libro? «Questo libro nasce perché avevo voglia di raccontare anch'io la Costituzione, perché i miei ragazzi me lo chiedono, ma soprattutto me lo chiedono le persone della mia comunità: "Matteo attenzione la Costituzione viene violata". Allora cominciamo a conoscerla, per poi dire che non è rispettata. Dunque è un libro per tutti i miei studenti, quelli in classe e quelli che mi seguono nel mondo social, e poi spero che anche tra gli adulti qualche genitore la legga con i propri figli». Dal suo osservatorio, è poco o pochissimo conosciuto? «Faccio quest'abbattuta: un paese in cui i cittadini - o molti cittadini - conoscono di più il regolamento della Var che la propria Costituzione è un paese che non ha veramente futuro». Dedica molto spazio agli articoli della Costituzione su pace e guerra. Quando venni nella sua classe era il Giorno della Memoria e parlò di Shoah. Oggi per parlare ai ragazzi di Ucraina e Gaza come se la causa, riesce a essere ottimista?

«Sono sincero, cerco sempre di lasciare ai ragazzi un po' di speranza ma nel caso dell'Ucraina e di Gaza mi è quasi impossibile essere ottimista, lo si capisce dai miei molti post su Barbaroschia. Però ai ragazzi provo a dire che poi da lì la storia può andare avanti, che delle cose potranno cambiare, ricordo sempre loro che nei momenti più bui si è parloria anche un'idea alta di umanità. Il diritto internazionale nasce nell'Europa moderna del '600 durante le guerre di religione e dei Trent'anni; l'Onu e tutto il diritto internazionale sui diritti civili e la non proliferazione delle armi nasce al termine della II guerra mondiale. Non è detto che l'umanità non possa fare un ulteriore scatto avanti, certo ora siamo in un momento in cui sta accadendo qualcosa fuori da ogni orbita». Quando spiega l'articolo 19 sulla federazione religiosa, come reagiscono i ragazzi? La spiritualità è qualcosa che non hanno espulso del tutto? «È lontana e minoritaria ma io ne ho voluto parlare perché non vorrei andare sul profetico - ma dimensione spirituale e

sentimento religioso potrebbe tornare o crescere di fronte alla freddezza della tecnologia della tecnica; è un motivo di grande polemica dell'Occidente, dove si pensa che valga la reciprocità, mentre in Italia c'è la libertà religiosa a prescindere dal fatto che in altre parti del mondo non ci sia. Una democrazia non distribuisce diritti e doveri in relazione ai paesi di provenienza, ma in base alla propria Costituzione». L'articolo 1 è sul lavoro. Visto l'esito dei referendum, si direbbe non interessi. «Il lavoro è percepito ormai come questione individuale - "me l'agio io" - e c'è molta rassegnazione; io nel libro ho voluto raccontare invece quanta prospettiva di lavoro come emancipazione c'è nella nostra Costituzione. Forse ottimistica, figlia di ideali laburisti condivisi da socialisti comunisti cattolici, la cultura del lavoro attraversava le grandi anime della nostra Costituzione. Oggi se dovessero riscriverla non metterebbero più che il lavoro è un diritto, scriverebbero che è un'opportunità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA